



2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Non vi lascerò orfani: verrò da voi.

Gv14.18

SUSSIDIO LITURGICO TEMPO DI PASQUA



VI Domenica di Pasqua

IMMAGINE IN COPERTINA: Velasco Vitale, *Lezionario - Domenicale e Festivo - Anno A*, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, LEV, Roma, 2008.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale - Canti per la Liturgia*, Conferenza Episcopale Italiana - Elledici, 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Non vi lascerò orfani: verrò da voi.

Gv14,18

SESTA DOMENICA
DEL TEMPO DI PASQUA

14 MAGGIO 2023



INTRODUZIONE

Il Tempo Pasquale porta a percepire la mediazione di Cristo come possibilità di incontrare il volto del Padre. In questa Domenica attraverso il versetto dell'alleluia (*Gv 14,23*) risuona un richiamo all'amore verso il Signore, amore che è premessa ineludibile per custodire la sua Parola. Da qui nasce la potenzialità di gustare il modo con cui il Padre ci ha amato donandoci suo Figlio il Verbo divino. Questo apre alla disponibilità di accogliere la presenza di Dio nella nostra vita come un'opportunità. Nel vivere l'amore ci è aperta la capacità di gustare la manifestazione del Signore. La liturgia che celebriamo è atto di amore in cui sperimentare la grazia che ci salva. Per questo oggi la Chiesa chiede al Signore di vivere con rinnovato impegno questi giorni di letizia in onore di Cristo risorto: per testimoniare con le opere il memoriale della Pasqua che si celebra nella fede. L'Antifona di ingresso richiama la gioia del Tempo Pasquale per la salvezza ricevuta, che spinge all'annuncio.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Il Signore risorto si è manifestato e ancora si manifesterà: oggi lo accogliamo presente nella gioia della liturgia domenicale. Rendiamo grazie per il dono della salvezza e invochiamo il suo Spirito perché lui possa rimanere in noi e noi in lui. Iniziamo la celebrazione con il canto.

INDICAZIONI RITUALI

- Per il saluto si consiglia di usare la formula: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi».
- Il canto del Gloria ricorda l'unico grande giorno della Pasqua di Cristo in cui siamo inseriti e in cui l'azione divina si rinnova.

- Si lasci un breve spazio di silenzio dopo la prima e la seconda lettura come previsto da OLM 28 a sottolineare nella esultanza pasquale la dimensione orante che porta ad accogliere la Parola con disponibilità.
- Per la scelta del rendimento di grazie, si consiglia il prefazio pasquale IV (La restaurazione dell'universo per mezzo del mistero pasquale).
- Si utilizzi la Preghiera Eucaristica II.

SALMO RESPONSORIALE *dal salmo 65 (66)*

Ritornello

Ac - cla - ma - te Di - o, voi tut - ti del - la ter - ra.

Organo

Salmista

1. Acclamate Dio, voi tutti del-la ter - ra, cantate la gloria del su - o no - me,
 2. A te si prostri tut - ta la ter - ra, a te canti inni, canti al tu - o no - me».
 3. Egli cambiò il mare in ter-ra-fer - ma; passarono a pie - di il fiu - me:
 4. Venite, ascoltate, voi tutti che te-me-te Di - o, e narrerò quanto per me ha fat - to.

Org.

1. dategli gloria con la lo - de.
 2. Venite e vedete le ope - re di Di - o,
 3. per questo in lui esultia - mo di gio - ia.
 4. Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mi - a pre - ghie - ra,

Org.

1. Dite a Dio: «Terribili sono le tu - e o - pe - re!
 2. terribile nel suo agire su - gli uo - mi - ni.
 3. Con la sua forza domina in e - ter - no.
 4. non mi ha negato la sua mi - se - ri - cor - dia.

Org.

AT 8, 5-8. 14-17; SAL 65 (66); 1PT 3, 15-18; Gv 14,15-21

Le pagine degli “Atti degli Apostoli”, che in queste domeniche del Tempo Pasquale ci vengono proposte come prima lettura, ci raccontano come si sia diffusa la Comunità dei discepoli di Gesù, la Chiesa. Alla luce di questi scritti siamo anche noi aiutati a ripensare ai motivi principali per i quali si entra a pieno titolo nella Chiesa e si rimane volentieri in essa.

Filippo, uno dei sette “diaconi” sui quali gli Apostoli avevano imposto le mani (At 6), da subito inizia la sua attività missionaria in Samaria e «le folle, unanimi, prestavano attenzione alle sue parole». Una comunità cristiana nasce attorno all’ascolto attento della Parola e cresce e si costruisce quando le persone accolgono e aderiscono con gioia all’annuncio: «Vi fu grande gioia in quella città». Ascoltare la Parola di Dio, accoglierla e invocare lo Spirito diventa, quindi, la strada di tutti noi per vivere e crescere nella vita cristiana iniziata con il battesimo.

L’apostolo Pietro, rivolgendosi a coloro che nella notte di Pasqua avevano ricevuto il battesimo, metteva in luce che la vita del battezzato ha due ambiti: quello interiore, personale: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori...», all’interno del quale il battesimo instaura un rapporto di amore e di riconoscenza verso il Signore, che si esprime, soprattutto, nella preghiera (*adorate ...*). Nello stesso tempo - secondo ambito - il battesimo domanda anche l’annuncio e la testimonianza del Vangelo. È lo stile di vita del battezzato, che diventa stimolo per chi ancora non conosce la fede a chiedere la «ragione della speranza» che anima coloro che vivono di fede. Nel dialogo rispettoso il cristiano rende ragione delle proprie scelte, e nella serena consapevolezza del proprio modo di comportarsi. Del resto, era questo il modo di agire di Gesù nel relazionarsi con le persone che incontrava, quando rispondeva anche ai nemici con bontà

e mitezza, invitandoli a verificare soprattutto i frutti del loro operare.

Alla luce della Parola di questa domenica, noi facciamo fatica a comprendere che l'Amore è essenzialmente una forma di conoscenza. "Conoscere" lo intendiamo come "apprendere", una sorta di percorso che coinvolge l'intelletto, che ci porta a comprendere la realtà.

Per comprendere il Dio rivelato da Gesù Cristo, questa forma di conoscenza non basta. È invece l'esperienza dell'Amore che ci porta al cuore di Dio, un Amore donato, anzi, riversato con sovrabbondanza su di noi, che attende di essere accolto.

Ma è possibile rifiutare l'amore? Accade quando si è dominati dal peccato di non riconoscere di aver bisogno di essere amati da Dio, il reputarsi autosufficienti. Chiusi in sé stessi, ci si priva della vita piena che solo da Dio può venire.

Concretamente dove si incontra questo Amore? Gesù è il dono di Dio per eccellenza, è Dio che si fa dono disponibile. Si può dire di non aver visto il Padre, ma non il Figlio. Lui storicamente è vissuto tra noi. Di lui parlano i vangeli, i sacramenti, la comunità dei suoi amici lo rendono oggi presente. E' attraverso di Lui noi possiamo arrivare al Padre e ricevere lo Spirito.

Con Lui cambia tutto; non scompare la complessità della vita, ma si apre un orizzonte di speranza che fa percepire che noi siamo il miracolo che Dio opera oggi, capaci di lottare contro il male, di prenderci cura dell'altro, di sopportare e di perdonare, di riconciliare e sciogliere conflitti. Questa è la vera beatitudine.

In una parola riconoscere che il bene fatto non è dipeso tutto da noi: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno preso dimora in noi e ci hanno trasformato in un miracolo, segno della loro presenza anche per gli altri.

Tornando ancora a qualche espressione del brano del Vangelo, notiamo che i *discorsi di addio* di Gesù, sono un vero e proprio testamento,

che il Signore lascia nell'imminenza della sua passione e morte.

In che modo Gesù aiuterà i suoi amici, ora che sarà loro tolto? Chi li sosterrà in un mondo che continuerà a rifiutare anche loro e il Vangelo che essi annunceranno?

Ecco la risposta del Maestro: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Lo Spirito Santo è chiamato da Gesù il «Paraclito» (il Consolatore) ed è il dono di Gesù ai suoi.

Gesù finora è stato con loro, ma ora lo Spirito sarà in loro e per sempre.

Lo «Spirito di verità» sarà loro compagno di viaggio nelle contraddizioni del mondo.

L'evangelista Giovanni mette spesso la parola verità in relazione al verbo fare: «fare la verità». Con questa espressione vuole indicare che la verità è la volontà di Dio espressa in pienezza nella rivelazione di Gesù e nel comandamento dell'amore, interpretato e vissuto come ha fatto Lui.

Donando lo «Spirito della verità» Gesù dona non solo la luce per conoscere, ma anche la forza di amare e, soprattutto, il coraggio e la forza di praticare e vivere l'amore.

Questa è la dinamica della vita cristiana: la nostra comunione con Gesù ci apre al dono dello Spirito che ci rende capaci di obbedire alla volontà del Padre che Gesù ci ha comandato di compiere. La pratica

del comandamento dell'amore, frutto della forza che da Dio viene a noi attraverso Gesù risorto nel dono dello Spirito, diventa anche manifestazione più grande del nostro amore per Gesù. Attraverso la pratica dell'amore si fa esperienza sempre più profonda di Dio Padre e del suo Figlio Gesù: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». Se noi amiamo Cristo, riceveremo da lui lo Spirito Santo che ci dà la forza di praticare i suoi comandamenti. Chi ama, in definitiva, fa esperienza di Dio.

Comprendiamo, allora, che amare Gesù e osservare i suoi comandamenti sono due elementi inseparabili della vita cristiana.

Il rapporto che viviamo con Gesù non ci isola, ci apre necessariamente agli altri, ci fa sentire veramente tutti fratelli e sorelle.

L'osservanza dei comandamenti è soprattutto l'osservanza del primo dei comandamenti, quello dell'amore che compendia tutti gli altri.

Come tradurre concretamente il nostro amore a Gesù? La risposta più alta dell'amore, quell'Amore che abbiamo ricevuto e che ci chiede di non restare chiusi nel nostro piccolo "orto", consiste nel vivere l'amore come "inutile e operoso". L'amore inutile significa che non porta un utile che è fuori dalla logica del profitto. La società in cui viviamo ragiona ed opera con la logica del tornaconto, mentre Dio ragiona con la logica della gratuità. Tutte le realtà più importanti della vita si presentano a noi, sotto questo punto di vista, come *inutili*: l'amore tra marito e moglie, spendersi per l'educazione, creare amicizie nuove, se tutto questo lo facessimo per averne un contraccambio, non sarebbe così bello e importante.

Don Lorenzo Milani affermava: «Amare non vuol dire dare qualcosa, vuol dire dare noi stessi. Non ci sono vie di mezzo e non si può vivere senza innamorarsi. Ora che sono qui non c'è posto al mondo che io

possa amare di più. È Dio che mi ha messo qui. Bisogna restare presenti là dove si è; non c'è nessuno che possa vivere la nostra vita per noi».

Possiamo, così, con convinzione affermare che il cristiano condivide la vita di Gesù risorto («Io vivo e voi vivrete»), è amato da lui e dal Padre, e, a sua volta, ama lui e il Padre attraverso l'osservanza dei comandamenti, e cammina alla luce dello Spirito sostenuto e corroborato dalla sua forza.

Nel salmo responsoriale troviamo ancora un canto di ringraziamento, tipico del Tempo Pasquale, per il più grande dono che Dio ha fatto, risuscitando Gesù da morte, ma anche per le tante altre opere che Dio ha compiuto e compie nell'arco della nostra esistenza e le quali dobbiamo dargli gloria.

Gli interventi di Dio si riferiscono anche al presente, toccano comunità e popoli, e toccano ognuno di noi: per tutti egli opera la salvezza.

Dio onnipotente,
fa' che viviamo con intenso amore questi giorni di letizia
in onore del Signore risorto,
per testimoniare nelle opere il mistero che celebriamo nella fede.

IL TEMA DELL'ORAZIONE

Nella sesta Domenica di Pasqua i testi evangelici sono tratti dal discorso di addio di Gesù nel Vangelo di Giovanni. Compare il tema della promessa del Paraclito: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito» (Gv 14,16; anno A), «Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa» (Gv 14,26; anno C). Altro tema è quello della missione e dell'osservanza della parola di Gesù: «Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto» (Gv 15,16; anno B), «Se uno mi ama, osserverà la mia parola» (Gv 14,23; anno C). Ritorna spesso il tema della gioia e della pace, come doni pasquali: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11; anno B), «Vi lascio la pace, vi do la mia pace... non sia turbato il vostro cuore» (Gv 14,27; anno C). Infine, possiamo fare riferimento al tema dell'amore che coinvolge in un'unica relazione il Padre, il Figlio e i discepoli: «Chi ama me sarà amato dal Padre mio» (Gv 14,21; anno A), «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9; anno B), «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui» (Gv 14,23; anno C).

Tutti questi temi possono essere ritrovati nella colletta di questa domenica, sebbene si presenti in una forma molto breve e sintetica. La colletta infatti chiede a Dio che «viviamo con intenso amore» i giorni pasquali. Celebrando la Pasqua la Chiesa è chiamata a rimanere nell'amore di Gesù, ad entrare in quell'amore che vivono il Padre e il Figlio. Il modello è il comandamento di Gesù stesso: non c'è amore

più grande di chi da la vita per i propri amici. Nella Pasqua è questo amore che si è rivelato. Certamente emerge anche il tema della gioia, che è un dono pasquale per eccellenza: la colletta chiama il Tempo di Pasqua «giorni di letizia». È un punto centrale della fede cristiana: la gioia è il sentimento di chi sperimenta la salvezza. Infine il tema della testimonianza: «per testimoniare nelle opere il mistero che celebriamo nella fede». Vivere con amore i giorni pasquali non può che portare alla testimonianza, perché la gioia di entrare nell'amore del Padre e del Figlio non può essere trattenuta per sé, ma deve essere necessariamente condivisa. E sarà il dono dello Spirito Santo a dare la forza della testimonianza, ricordandoci tutte le parole di Gesù.

STRUTTURA

La struttura è molto semplice. C'è solamente l'elemento della domanda alla quale è legata una conseguenza: si chiede di vivere con amore i giorni di gioia della Pasqua per testimoniare nella vita ciò che celebriamo. La struttura stessa della colletta fa emergere la dinamica della vita cristiana: la testimonianza e le opere vengono dopo l'esperienza dell'amore di Dio per noi che si è manifestato nella Pasqua di Gesù. La colletta, in un testo estremamente semplice ed essenziale, è in grado di riassumere il rapporto tra fede e opere: prima viene l'esperienza amante ed orante del mistero pasquale, dell'opera di Dio; poi viene una condotta di vita corrispondente come accoglienza del dono ricevuto. L'espressione che nella traduzione italiana viene resa con «celebriamo nella fede», in latino potrebbe essere tradotta «ripercorriamo nel ricordo» (*recordatione percurrimus*): la celebrazione consiste nel «ripercorrere» nella memoria viva le opere di Dio per noi in Cristo Gesù.

L'AZIONE RITUALE

I temi della colletta possono essere ripresi, oltre che nella monizione iniziale, anche nell'introduzione all'atto penitenziale, oppure - se si fa questa scelta - all'aspersione domenicale con l'acqua. Visto il legame con i testi evangelici, la colletta potrebbe essere ripresa anche nell'omelia.

*A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale,
con la collaborazione del settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,
del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
e di Caritas Italiana.*





CBSE
INDIA